

cesi, che vi si costruiscano tre caserme capaci di 50000 uomini, e che vi si stabilisca un campo d'istruzione.

N.° 527. Borgolini Stefano, di Torino, domanda che sia conservata la congregazione degli Oblati di Maria Santissima.

N.° 528. Carutti Giuseppe Maria, notaio, chiede che vengano restituite nelle loro cariche di madre e maestre nella casa di educazione del Soccorso le persone che vi furono escluse, quando le Dame del Sacro Cuore furono preposte dalla Compagnia di San Paolo alla direzione di quella casa. (*Arch.*)

IL PRESIDENTE annunzia che la Camera non è ancora in numero.

MOLTI DEPUTATI perciò domandano l'appello nominale (*È oramai un'ora*).

IL PRESIDENTE vi fa procedere, e risultano mancare i seguenti:

Allamand — Appiani — Balbo, *presidente del Consiglio dei ministri* — Barbaroux — Baudi di Vesme — Boncompagni, *ministro* — Botta — Brofferio — Brunier — Caboni — Cassinis — Corsi — Corte — Dabormida — Dalmazzi — Farina Maurizio — Franzini, *ministro* — Giarelli — Gioia — Grattoni — Montezemolo — Michelini Alessandro — Orrù — Pellegrino — Pelletta di Cortanzone — Pollone — Pozzo — Rattazzi — Riberi — Ricci, *ministro* — Sauli — Sclopis, *ministro* — Serra, *intendente generale* — Serra Orso — Stara — Susarello — Thon di Revel, *ministro* — Tola pasquale — Tola Barone.

MONTEZEMOLO e MICHELINI A., i quali giungono dopo l'appello, chiedono di essere cancellati dalla lista dei mancati all'appello.

(Ma la loro richiesta non ha seguito).

IL PRESIDENTE. La Camera è in numero sufficiente: però pongo ai voti il verbale letto in principio dell'adunanza. (*È approvato*).

VALERIO domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione N.° 525, presentata dagli operai di Albertville. (*Verb.*)

LEVET appoggia questa proposizione, sulla considerazione che trattasi dell'interesse di quattro provincie che si vuole sacrificare a quello d'una sola, e di una rettificazione di grande importanza pel commercio e per la celerità delle comunicazioni. (*Conc.*)

(La Camera approva).

COTTIN chiede che la petizione Lana, N.° 525, relativa ai pesi e misure venga senz'altro trasmessa alla Commissione che sta occupandosi di tali materie.

(È egualmente consentito).

IL PRESIDENTE dà poi comunicazione di due lettere per le quali:

Il deputato Palluel chiede per motivi di salute un congedo di venti giorni.

(È accordato).

Il deputato Maggioncalda Nicolò chiede un secondo congedo senza limitazione di tempo.

(È similmente accordato).

(*Verb.*)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

BUNIVA relatore del VII ufficio sale alla tribuna per riferire sull'elezione del collegio di Biandrate, fatta nella persona del cav. Giuseppe Barbavara. (*Verb.*)

Egli rammenta alla Camera la sua anteriore decisione circa l'elezione del collegio di Biandrate, per cui si presero informazioni se un elettore di quel collegio potesse o no votare,

come rappresentante il suo padre, ritenute le circostanze che la validità di quell'elezione dipendeva da un solo voto tra il cavaliere Barbavara, che riportò 58 voti, ed il cavaliere Serazzi che ne ebbe 57; espone che risultò che l'elettore il quale votò per suo padre non era regolarmente iscritto in vece del suo genitore nelle liste elettorali a norma dell'articolo 16 della legge elettorale, che quindi non poteva votare; che perciò non si può sapere se abbia avuta la maggioranza; che non era nemmeno possibile di ammettere il cavaliere Barbavara come candidato a voti eguali e da preferirsi per età anche applicandogli il voto riconosciuto nullo, perchè risultò che fra i due competitori il maggiore d'età non è il cavaliere Barbavara, ma il cavaliere Serazzi; per questi motivi, a nome del settimo ufficio, propone dichiararsi nulla l'elezione suddetta di Biandrate.

(La Camera adotta).

(*Gazz. P.*)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER L'ESPULSIONE DELLA COMPAGNIA DI GESU' ECC.

IL PRESIDENTE annunzia che l'ordine del giorno reca la discussione, ieri intralasciata, sopra il primo alinea dell'articolo 5 della legge Bixio per l'esclusione dagli Stati Sardi della compagnia di Gesù e di altre corporazioni religiose, di cui dà lettura:

« L'azienda delle regie finanze, per mezzo degli agenti demaniali, ne assumerà immediatamente il possesso e l'amministrazione, e procederà all'accertamento ed alla liquidazione dell'attivo e passivo. »

(Posto ai voti, è approvato).

Legge il secondo alinea, così concepito:

« I beni saranno posti in vendita, ad eccezione di quelli che il Governo crederà più conveniente di destinare ad uso di pubblica utilità. »

Partecipa che a questo vi hanno due emendamenti, dei deputati Galvagno e Stara, collimanti tutti e due al medesimo fine: che si sopprima questo alinea, ed in caso che si abbia poi a discutere l'emendamento Albini, di cui si fece cenno nell'adunanza di ieri, quello del deputato Stara aggiunge che di quest'ultimo si sopprima altresì l'alinea che parla della vendita dei beni da farsi di concerto colla Santa Sede.

GALVAGNO. Non ho che a ricordare quello che ho detto ieri, cioè che nella prima parte di questo articolo vediamo i beni posti sotto la piena disponibilità dello Stato; nel secondo paragrafo troviamo che l'azienda delle regie finanze deve procedere alla liquidazione dell'attivo e del passivo.

Dal momento che l'azienda ha su questi beni la piena disponibilità, li vende, li ordina ad utilità pubblica, ne fa tutto ciò che vuole; dal momento poi in cui l'azienda delle regie finanze rimane incaricata della liquidazione dell'attivo e del passivo, difenderà le sue ragioni e rispetterà nello stesso tempo i diritti dei terzi.

Non rimarrebbe adunque, dopo aver provato l'inutilità di questo paragrafo, non mi rimarrebbe, dico, che di rispondere a coloro che vorrebbero in qualche modo sopporre che queste corporazioni fossero per ristabilirsi quando si lasciassero i beni invenduti; io rispondo a questa difficoltà: che cosa avevano queste corporazioni nel 1814? Adunque quando potessero ritornare, il che spero non avverrà per certo, ritornerebbero con niente, come fecero dopo il 1814 e come farebbero la terza e la quarta volta e sempre.